

-1-

Adunanza del 23 Ottobre 1916.

Presenti: Il Vice Presidente del Consiglio di Amministrazione Gran Croce Dott. Vincenzo Magaldi.

Il Consigliere Dott. Prof. Alberto Beneduce

" " Comm. Avv. Giovanni Rosmini

" " Grand'Uff. Pietro Terzo

Il Direttore Generale Grand'Uff. Dott. Carlo Tucci.

Presiede il Vice Presidente

Funziona da Segretario il Capo dell'Ufficio Organizzativo  
Dott. Carlo Carafa D'Andria

Il Segretario riferisce sul lavoro svolto dal Comitato nei giorni 19, 20 Ottobre, a Firenze come appreso;

Il sig. Presidente ed il sig. Direttore Generale si recarono dal Prefetto della Provincia per assumere precise informazioni sull'Ispettore Compartimentale Cav. Arturo Torbizi, sul conto del quale erano pervenute alla Direzione Generale insistenti voci poco favorevoli, specialmente dal punto di vista dei suoi sentimenti di Italianità, tanto che avrebbe destato sospetti per la sua condotta all'inizio della guerra europea. Tali voci erano confermate da recenti lettere del l'Ispettore Ruggero Ricci. Il prefetto ebbe però a dichiarare che nulla gli risultava al riguardo e che se si fosse stato qualche addibito di una certa serietà certamente ne sarebbe stato

Dij

informato dalla Autorità di Pubblica Sicurezza.

È quindi stato osservato che, per rapporti avuti, la Direzione Generale dell'Istituto doveva ritenere che un Questura dovesse essere qualche pratica riguardante il Porlitz, il Prefetto avvertì immediatamente il Vice Questore che il Sigg. Presidente Comm. Magaldi e il Direttore Generale Comm. Tocchi si sarebbero recati subito in Questura per avere precise informazioni su pratiche che li interessavano.

Recatisi infatti il Direttore Generale ed il Presidente in Questura furono informati dal Vice Questore che nel Maggio 1915 era pervenuto alla Questura un "anonimo", accusante il Sigg. Porlitz di condotta anti-italiana e pericolosa per il nostro paese, ma che, da indagini fatte, risultò non essersi nulla di serio nelle accuse pervenute, e trattarsi forse di uno dei tanti anonimi inviati per inimicizie personali che, in certi momenti specialmente, trovano il modo di accusare anche persone in nome di gravi fatti che poi risultano inesistenti: si nota che la pratica esistente in Questura è formata da un poco voluminoso incartamento.

Il Direttore Locale della Banca d'Italia Comm. Carboni ora si ricordò i Consiglieri Comm. Terardo e Prof. Beneduce ed il Segretario Carafa, dichiarò di non conoscere il Sigg. Porlitz, e quindi di non poter dare informazioni sullo stesso; ma poiché il discorso cadde sull'Agentia Generale di Firenze, il Carboni prese occasione per fare gli elogi



dell'attuale titolare sig. Conti, che a suo modo di vedere, avrebbe tutte le qualità occorrenti per meritare la fiducia dell'Istituto e la rinnovazione della concessione. Ciò premesso prese impegno di procurarsi precise informazioni sul conto del Porlitz e riferire nel pomeriggio della stessa giornata o l'indomani.

Il Prof. Beneduce e il Presidente visitarono anche il Sindaco della Città Prof. Bacci che dichiarò di non conoscere personalmente il Porlitz e di non aver mai inteso nulla delle accuse contro persona di tal nome, promise però di interessarsi della cosa e riferire appena possibile.

Tuttavia il sig. Ambrosi della Banca d'Italia, che conosce il Porlitz personalmente e lo incontra spesso con altri soci, in un circolo di scacchisti, in dette buone informazioni escludendo la fondatezza delle accuse di anti-italianità.

Am

Tali informazioni furono date dal sig. Ambrosi al Consigliere Baccini. Venendo che personalmente l'incontro negli stessi locali della Banca d'Italia.

L'indomani (20) il Direttore della Banca d'Italia riferì di aver appreso che sul conto del Porlitz corrono voci poco favorevoli sempre al riguardo dei suoi sentimenti politici, e che aveva tenuto rapporti con famiglie tedesche dimoranti a Firenze, e col proprietario di un bar, ove si diceva che veniva accentrata e facilitata la corrispondenza epistolare con corrispondenti di Stato nemici fino allo scoppio della guerra Ita-



lo. Dusiacca

Lo stesso Direttore aggiunse che per quanto non risultavano documentate o provate le accuse su accennate, erano da tenersi in conto perché anche gli ex camerieri del detto bar, interrogati dal suo informatore, affermarono il fatto della corrispondenza di cui sopra.

Richiesto sulla causa della chiusura del bar in questione, detto delle "Giubbe Rosse", disse risultargli che era stata chiusa per fallimento del conduttore.

Ciò non corrisponde con quanto ha riferito con speciali rapporti l'Ispettor. Ruggiu Ricci, il quale per quanto non autorizzato ha fatto indagini per suo conto dalle quali dice che gli sarebbe risultato che il bar fu chiuso per misura di ordine pubblico.

Si noti che posteriormente alla permanenza a Firenze del Comitato, il Sindaco Prof. Bacci, ha riferito verbalmente al sig. Presidente sulla infondatezza delle accuse mosse al Portitz.

Il giorno 27<sup>mo</sup> dal Comitato interrogato il sig. Ruggiu Ricci, che non indicò nessuna fonte precisa dalla quale gli erano pervenute le accuse contro il Portitz, e dette importanti notizie superiori a quella effettiva alla pratica esistente in Questura, della quale come sopra è accennato, aveva preso visione il nostro sig. Direttore Generale e il Presidente in occasione del colloquio avuto col sig. Vice Questore.

Trattandosi di gravi addebiti, presunsi il Ruzzi Ricci a precisare le fonti d'onde gli risultarono le accuse, insistette sui "si dice", e "corre voce un poco ovunque", ma non esclude che mancava ogni prova effettiva, e che poteva anche darsi che nell'ambiente degli assicuratori, ove il Perlotz non gode molte simpatie, e fra persone non amiche, avesse potuto esagerarsi la portata delle accuse stesse. Comunque anche che di tali accuse parlò anche un giornale di Siena, che di ciò se ne era per conseguenza interessato anche la Questura, ma nulla era risultato di positivo.

Il Direttore della Banca d'Italia l'istesso giorno sott'le occasioni di rivedere il sig. Comm. Terardo e, confermando quanto aveva già riferito il giorno precedente, aggiunse risultargli da ulteriori informazioni che il Perlotz avrebbe a Firenze uno zio, noto per le sue idee anti-taliane e col quale era in ottimi rapporti, donde se ne doveva trarre la conseguenza che doveva avere anche lui le stesse idee.

Dirj

Aggiunse che in ogni modo era spiegabile che ex funzionario di società tedesche o austriache dovessero avere tendenze anti-taliane, pur se non risultassero prove evidenti al riguardo.

Interrogato infine il sig. Perlotz, risultò che a Firenze non esiste nessun suo zio, ma soltanto un cugino, che vive in ambienti differenti da quelli frequentati dal nostro Ispettore col quale cugino il Perlotz non usa in contrarsi spes



40.  
Dichiaro vero che le autorità di Pubblica Sicurezza  
se erano interessate di lui per il dubbio che non fosse di  
nazione italiana, ma egli ebbe occasione di provare  
di essere da molti anni cittadino italiano, tanto che lo han-  
no lasciato tranquillo sempre, per quanto egli sappia  
che qualcuno si sarà dato la pena di nuocerli con accu-  
se anonime.

Però sicuro e sereno dei suoi studi e dei suoi sentimenti  
d'italianità, che condivise già con il padre suo e con la  
madre tutt'ora vivente, aggiunse che nato a Spalato  
aveva passata gran parte della sua vita a Trieste, e poi a  
Firenze, e che mai venne meno a quei sentimenti di buon  
italiano che senza nessuna ostentazione aveva sempre  
professati.

Aggiunse anche che per quanto si sentiva di poter or-  
ganizzare il lavoro dell'Agenzia Generale di Firenze,  
in modo da farne buoni risultati, se per aver aiuto  
appunto aggiudicata detta Agenzia dovesse essere espo-  
sto ad inimicizie non solo da parte dei concorrenti ma me-  
che di scettici, egli ben comprendeva il suo dovere anche  
verso l'Esattore, e nell'interesse di questo ultimo dichiarò  
che era ben disposto a lasciare libera l'Amministrazione  
da concedere ad altri l'Agenzia già regolarmente conces-  
sa a lui.

4

Egginuare però che tale rinuncia non doveva esporlo ad ulteriori danni morali e materiali, e in corrispettivo della sua volontaria rinuncia chiese la conferma del mandato d'Ispettore Compartimentale per Firenze per un altro quinquennio per lo meno oltre quello in corso, che fosse indennizzato di L. 1000 spese per cambio di domicilio, dovuto alla necessità di stabilirsi al centro della città quale titolare dell'Agentia di Firenze, e gli fosse assegnato lo stipendio di L. 10.000 come già gode qualche altro suo collega di pari grado e stipendio promessogli all'atto della sua assunzione nel 1912.

Il Comitato lodò il Forlitz per le dichiarazioni fatte nello interesse dell'Istituto e prendendo atto della rinuncia alla concessione dell'Agentia Generale di Firenze, promise di prendere in considerazione le richieste da lui fatte relative alla sua posizione d'Ispettore Compartimentale in Firenze.

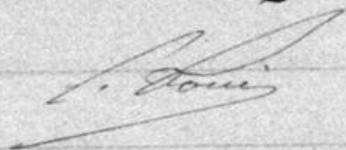
Allontanatosi il sig. Forlitz il Comitato stimò opportuno insistere le accuse contro il Forlitz e tenuto conto delle dichiarazioni dello stesso; deliberò di doverne far pratiche per la ricerca di un commissario per l'Agentia Generale di Firenze. Data poi l'azione svolta dal signor Rugiero Ricci

con molta leggerezza e non rispondente agli interessi dell'Istituto ed a danno di un funzionario di grado superiore, debbesi doverlo trasferire in altra sede rinviandolo in missione all'estero per di allora farlo senza indugio da Torino.

p. Il Presidente.

V. Magagnoli.

Il Direttore Generale.



Il Segretario.

